

**I sessione**  
**XI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
**Verbale della riunione in data**  
**09 ottobre 2015**

Venerdì 09 ottobre 2015 alle ore 18.30, presso la sala Stucchi del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito l'XI Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il *Vescovo* S. E. Mons. Francesco Beschi
- I *Vicari Episcopali*: Mons. Vittorio Nozza segretario del Consiglio, Mons. Alessandro Assolari e Mons. Lino Casati.
- I *Delegati Vescovili* Mons. Vittorio Bonati e Mons. Lucio Carminati.
- *Consiglieri* n. 56

Risulta *assente giustificato* il *consigliere* Rocchetti Daniele.

Risultano *assenti* i *consiglieri*: Marconi suor Annamaria; Michieletto Walter; Puppi Massimiliano; Salvi Luca; Stacchetti Adriana.

Sono *presenti* i seguenti *direttori di Curia*: Algeri don Edoardo, Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Locatelli don Dorian, Poletti don Emanuele, Re don Cristiano, Rizzi don Massimo, Rota Scalabrini don Patrizio, Salvi don Gianluca, Visconti don Claudio e il *Segretario Generale/Addetto Stampa* Dellavite don Giulio.

Tra i *direttori* assenti hanno *giustificato l'assenza*: Boffi don Giambattista, Finazzi don Michelangelo, Nava don Carlo.

L'ORDINE DEL GIORNO è il seguente:

- Ore 18,30 Preghiera di *Lectio Divina*
- Ore 19,30 Saluto e Orientamenti da parte di Mons. Vescovo
- Ore 20,00 Buffet
- Ore 20,45 Indicazioni metodologiche da parte di Mons. Nozza
- Ore 21,15 Individuazione delle prossime tematiche  
Confronto assembleare
- Ore 22,00 Conclusioni

Modera la seduta *Mons. Vittorio Nozza* che dà il benvenuto ai presenti e introduce la struttura dell'incontro.

La preghiera di *LECTIO DIVINA* verte sul brano di Neemia cap. 8, 1-12. Dopo aver invocato lo Spirito Santo si è data voce alla lettura di una testimonianza di un membro del X Consiglio Pastorale Diocesano sul tema del consigliare. Si è proclamato il brano scelto e la meditazione è stata dettata dal biblista don Patrizio Rota Scalabrini (si veda allegato 1).

Segue l'intervento di *Mons. Vescovo* che ringrazia anzitutto i presenti per aver accolto il mandato e l'invito a lavorare insieme nella forma del Consiglio Pastorale Diocesano (CPD).

1. Il CPD è un'esperienza che ha connotati non indifferenti:

- ✓ è *IMMAGINE DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA* nella sua *INTERESSA* (rappresentata anche dalle diverse vocazioni qui presenti)
- ✓ è un cammino connotato dal segno della *PROFEZIA* di cui le persone consacrate sono testimoni e che appartiene a tutto il polo di Dio
- ✓ *NATURA E COMPITI* (cfr Concilio, Codice di Diritto Canonico can. 511, *Christifideles Laici*):
  - il CPD è la principale forma di *COLLABORAZIONE* e *DIALOGO* come anche di *DISCERNIMENTO* a livello diocesano.
- ✓ Il *METODO* del CPD è quello del *DISCERNIMENTO COMUNITARIO* che attinge alla *FEDE IN CRISTO*:
  - a) Preghiera allo *SPIRITO SANTO*

- b) Ascolto della PAROLA DI DIO e della VITA
- c) CONOSCENZA a partire dall'ascolto della vita, su una questione trattata (materiale preparatorio, istruzione attraverso relazioni, ...)
- d) CONDIVISIONE (in assemblea e in gruppi di lavoro) e COMUNIONE per ricercare non l'unanimità ma l'UNITÀ
- ✓ L'ORIZZONTE è la MISSIONE:
  - a) RINNOVAMENTO interno della CHIESA (i Consigli sono realmente luogo di discernimento pastorale? Sono spazi reali per la partecipazione laicale e la corresponsabilità pastorale? Cfr discorso di Papa Francesco ai Vescovi dell'America Latina – luglio 2013)
  - b) DIALOGO con il MONDO
- ✓ Lo STILE: la SINODALITÀ (camminare insieme):
  - a) CORAGGIO della FRANchezza (parresia)
  - b) UMILTÀ
  - c) FEDE ORANTE

## 2. IL RAPPORTO CON GLI ALTRI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE:

- ✓ Il CPD sia esperienza ESEMPLARE per gli altri organismi di partecipazione a livello locale
- ✓ Si curi la SINERGIA con gli altri organismi (CPV, CPP) e Uffici di Curia (per questo Mons Vescovo invita a essere presenti anche tutti i Direttori di Curia, insieme ai Delegati Vescovili e ai Vicari Episcopali). Là dove non c'è il CPV il riferimento è comunque il Vicario Locale, interlocutore del laico rappresentante del Vicariato. Per facilitare questa interlocuzione, oltre al verbale che è da sempre messo a disposizione sul sito (una volta approvato), si invierà a tutti i membri e anche ai tutti i Vicari Locali un sintetico pro memoria di ogni seduta. Anche L'Eco di Bergamo e il Santalessandro riportano significative sintesi di ogni sessione.

## 3. PRIMI TEMI E QUESTIONI PROPOSTE:

- a) La Lettera Pastorale e la Visita Vicariale
- b) La Visita Pastorale (da ottobre 2017)
- c) Gli eventi ecclesiali (Sinodo sulla Famiglia, Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, l'Anno della Misericordia)
- d) L'accoglienza dei migranti

Mons. Vescovo consegna infine a ciascuno il DECRETO n. 4332 dell'11 settembre 2015 con il quale ha costituito l'XI Consiglio Pastorale Diocesano, composto da 62 membri e della durata di anni cinque (2015-2020).

*Mons Nozza* riprende nel dettaglio il METODO del Consiglio specificando quanto segue.

1. Viene *indicato come metodo*, per i lavori del CPD, il *DISCERNIMENTO COMUNITARIO* che deve essere caratterizzato da:
  - *spirito di preghiera* e di ascolto della *Parola di Dio*;
  - *chiarezza nell'istruzione della tematica-questione* sulla quale si chiede il discernimento comunitario;
  - *ricerca*, realizzata insieme, di ciò che si è chiamati a *indicare, a promuovere e ad attuare* in diocesi, nei vicariati locali e nelle parrocchie.
- a) Questo *METODO* esige la *CONDIVISIONE*, più ampia e possibile, con i Consigli Pastoral Vicariali e Parrocchiali.
- b) Per *procedere in questa direzione* ci viene chiesto di tenere presenti alcune *INDICAZIONI*, complesse e diverse, che vanno costantemente ribadite e rinnovate:
  - *chiarezza* su che cosa vuol dire *'consigliare'* nella Chiesa; quale *spirito* deve animare questa azione del consigliare; *l'essere, il fare e l'agire* di un CPD da definire concretamente e con gradualità;

- precisare l'identità e il funzionamento del *'lavorare in gruppo'*, individuando alcuni atteggiamenti che favoriscano sempre più la *condivisione, la concretezza e la propositività*;
  - il *modo di lavorare e le azioni* da realizzare devono essere:
    - *offrire* indicazioni e strumenti (da parte della *Segreteria* del CPD) facilitanti la *preparazione* alle diverse sedute del CPD e la *ricaduta* che devono avere soprattutto a livello di Vicariati Locali, di realtà di appartenenza (USMI, CISM, CDAL, ...);
    - *evitare* discorsi cattedratici, ma *istruire*, in modo *fondato, chiaro e circoscritto* la *tematica-questione* che sarà oggetto di discernimento;
    - *garantire* il *confronto ampio* attraverso un ascolto rispettoso, partecipe, di vicendevole arricchimento, sia nel lavorare in gruppo che in assemblea;
    - *elaborare semplici mozioni* da proporre al Vescovo, da restituire ai componenti il CPD e da consegnare alla diocesi, ai vicariati locali, alle parrocchie, ...
2. QUALI TEMPI utilizzare per affrontare le diverse tematiche e questioni
- alcune tematiche e questioni saranno istruite e affrontate in *un'unica seduta*, altre invece in *due o più sedute*;
  - alcune si concluderanno con *una mozione*, altre con una *lettera circolare* a firma congiunta del Vescovo e del CPD;
  - su alcune si lavorerà con tempi dedicati a *relazioni frontali e a confronto assembleare*, su altre invece si privilegerà il *lavorare in gruppo, la restituzione e il confronto in assemblea*;
  - per affrontare alcune tematiche-questioni complesse i componenti del CPD saranno precedentemente dotati di *strumenti di preparazione* (contenuti, questionari, domande, schede di lavoro, ...);
  - quando le tematiche e le questioni vengono trattate in più sedute, l'avvio del discernimento sarà introdotto da un *significativo momento di lectio divina*, mentre quando la questione verrà trattata in una sola seduta sarà introdotta da un momento di preghiera.
3. Le QUESTIONI fatte oggetto di discernimento nel X CPD, quinquennio 2010-2015
- Il significato del consigliare e la corresponsabilità
  - La crisi economica e finanziaria: agire per *'tessere comunità'*
  - L'impegno missionario della nostra diocesi e la cooperazione tra le chiese
  - La pastorale migratoria
  - Le soggettività laicali: le associazioni, i gruppi, i movimenti, i cammini e la pastorale
  - L'adulto credente: il perché e le forme della catechesi agli adulti
  - La gestione e l'animazione degli oratori: nuove figure di operatori
  - La cooperazione sociale
  - Il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze
  - La vita consacrata nella chiesa di Bergamo
  - La quinta visita vicariale: prassi pastorali di servizio e di testimonianza della carità
  - La presentazione, da parte del Vescovo, delle *'Lettere pastorali'*
4. Le TEMATICHE suggerite dal X CPD per l'XI CPD
- La pastorale scolastica e universitaria
  - Le ricadute di eventi quali: Sinodo famiglia; Convegno ecclesiale di Firenze; Anno santo straordinario della misericordia
  - L'educazione, la catechesi e l'iniziazione cristiana
  - I Vicariati locali, le unità pastorali: funzioni, ruoli, riferimenti, organizzazione pastorale, ...
  - La pastorale giovanile e vocazionale
  - La quinta visita vicariale e la testimonianza della carità
  - La visita pastorale
  - La chiesa e il lavoro
  - La chiesa e la salute, la sanità, l'assistenza pastorale ai malati
  - Laici e compito educativo
  - L'azione di accompagnamento delle Unità Pastorali

- Evangelizzazione e ambiti di vita
- I mondi del volontariato: quali forme di annuncio

Dal *confronto assembleare* emerge quanto segue:

- ✓ Si suggerisce che il CPD produca “PRONUNCIAMENTI” anziché mozioni
- ✓ È bene che ci siano TEMPI di CONOSCENZA tra i consiglieri per poter lavorare meglio insieme, avendo un patrimonio condiviso di base, come anche tempi di PREGHIERA insieme
- ✓ In merito alle TEMATICHE si sottolinea:
  - I. La Lettera Pastorale del Vescovo
  - II. Le tre lettere pastorali nel segno di fede, speranza e carità
  - III. Il lavoro per ambiti
  - IV. L’iniziazione cristiana: le famiglie in ordine alla loro vita di fede e al cammino di IC dei figli (elementi pastorali operativi per le comunità)
  - V. Come arrivare alla costituzione di un CPV
  - VI. Dialogo, accoglienza, identità
  - VII. Le Unità Pastorali
  - VIII. Il dialogo interreligioso

*Mons Vescovo* ringrazia per i contributi e per l’ascolto attento. Si arriverà a breve alla costituzione della SEGRETERIA del Consiglio che ripenserà tempi e modalità per affrontare i temi suggeriti. L’attesa è che ciascuno viva, in seno al Consiglio, un’ESPERIENZA ECCLESIALE forte.

*Mons Nozza* conclude con alcune COMUNICAZIONI:

- a) Tutti i consiglieri riceveranno la Vita Diocesana
- b) Verrà inviato a tutti via mail l’elenco con gli indirizzi postali ed e-mail
- c) Ad ogni seduta si è invitati ad apporre la firma sui fogli predisposti e a giustificare eventuali assenze
- d) Il calendario delle prossime sedute: 11 dicembre, 12 febbraio, 1 aprile, 10 giugno
- e) La lettera pastorale è corredata di schede per la catechesi degli adulti che intrecciano l’Anno giubilare e le Opere di misericordia.

La seduta termina alle ore 22,00 con la preghiera dell’anno pastorale e la benedizione del Vescovo.

Il Delegato per il CPD  
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente  
+ Francesco Beschi

### ***Una comunità adunata in ascolto della Parola***

Un episodio di grande interesse a riguardo dell'evento della proclamazione della Parola divenuta Parola attestate, scrittura e della sua efficacia sulla vita della comunità del Signore è indubbiamente il racconto di *Ne 8*.

Vi appare un popolo di Dio radunato dalla Parola, la quale ispira anche il servizio ed il governo nella comunità del Signore. Dopo il ritorno dall'esilio in Babilonia, il popolo non ricostruisce la propria vita religiosa solo sul Tempio e sui sacrifici, ma comincia ad elaborare una nuova istituzione: la Sinagoga. Se al Tempio dominava l'istituzione sacrificale, nella Sinagoga dominerà invece l'incontro con la Scrittura che viene letta, commentata, pregata, cantata, studiata. Anche quando cadrà il Tempio, la Sinagoga rimarrà a dare continuità al giudaismo, che diventerà religione del Libro. Nondimeno non si può affermare che qui sia già lo schema della liturgia sinagogale, in uso all'epoca della composizione del libro di Neemia, cioè la convocazione dell'assemblea, la richiesta della lettura della *Tôrāh*, ecc, in quanto la conoscenza precisa della liturgia sinagogale risale soltanto all'epoca cristiana.

Il testo di *Neemia* ci riporta alle origini di questo culto della parola di Dio affidata a un testo scritto. Ebbene, a conclusione della riforma civile e religiosa, Neemia ed Esdra convocano tutto il popolo perché ascolti la lettura della legge di Mosè.

#### **Le modalità della proclamazione**

«*Il primo giorno del settimo mese*». Il primo giorno del settimo mese, ossia di Tisri (settembre/ ottobre) è festa dell'Anno nuovo civile (cfr. *Lv 23,24-25; Nm 29,1-6*). La comunità che si raduna ad ascoltare la proclamazione della Parola dichiara così di voler fondare la propria vita quotidiana, nel nuovo anno che si apre, con le scelte che attuerà anche nella vita civile, proprio ispirate a quanto ascoltato. Si deve rilevare che è la totalità del popolo, cioè l'assemblea liturgica, il soggetto che mette in moto l'azione, ma poi nel prosieguo risulterà chiaro che è la forza della Parola ad aver convocato il popolo e ad avergli dato unità profonda, non solo sociologica.

Il luogo è la piazza di fronte ad una porta della città, cioè non il Tempio. La ragione immediata della scelta di tale luogo deve essere stata di tipo pratico, ma suggerisce anche un aspetto teologico: la *Tôrāh* è una grandezza teologica superiore al Tempio e alla sua economia sacrificale.

Procediamo analiticamente su questo atto di lettura che, al v. 8 apparirà essere non solo di Esdra (in ebraico vi è il plurale *lessero*), suggerendo così che questa assemblea e quanto vi si svolge, non ha un carattere esclusivamente sacerdotale, ma anche 'laicale'. Questo aspetto verrà confermato anche più avanti dai nomi di quelli che stanno con Esdra; infatti non vengono definiti 'sacerdoti', come invece si precisa sempre altrove.

Al v. 2 viene portato il libro della Legge. Il testo non dice nulla circa il carattere solenne, processionale, di questo trasporto del libro, ma lo lascia intuire perché altrimenti il narratore sarebbe passato subito a descrivere l'atto di lettura. L'assemblea dei presenti si estende anche alle donne e anche alle giovani generazioni, purché in grado di capire. I bambini e gli infanti sono forse assenti perché con la loro presenza irrequieta disturberebbero l'assemblea? Non abbiamo alcuna possibilità di dirimere la questione, ma l'annotazione sulla presenza di tutti coloro che sono capaci di intendere la lettura porterebbe ad escluderne la presenza. Si tratta però di valutare la portata del termine *byn* alla forma *hiphil* (= comprendere) e chiedersi se non si esiga un'intelligenza e una comprensione superiore a quella dell'età infantile.

Il libro della Legge è, per così dire, intronizzato su un palchetto di legno (v. 4), cioè su una struttura preparata per l'occasione, dove stanno anche sedute le autorità del popolo. Viene facile il raffronto con le nostre strutture architettoniche, con lo spazio rialzato e l'ambone, da cui si proclama la Parola. La finalità di tale palchetto è di consentire a tutti di essere in ascolto. Nel Nuovo Testamento, quando Gesù leggerà il rotolo di *Isaia* nella sinagoga di Nazaret, anche lì è in posizione tale da consentire agli occhi di tutti di fissarsi su di lui, che proclama e spiega la Parola. In sostanza, il libro viene posto in una posizione che dice la sua preminenza, la sua autorità, proprio come si premura di precisare il v. 5: «*Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi*».

Anche l'apertura del libro potrebbe essere cosa scontata, e il narratore potrebbe riferirsi subito alla lettura senza compromettere l'intelligibilità di quanto raccontato. Invece per due volte viene menzionata l'apertura del Libro. Ciò significa che a questo atto dell'apertura (verbo *pth*□) si attribuisce un valore

particolare, simbolico: è il dischiudersi della Parola che rivela, è il rendersi accessibile del mistero di Dio. Il popolo, infatti, manifesta di avere compreso l'importanza del momento, e di trovarsi di fronte non ad una qualsiasi parola, ma a quella del suo Dio, del suo Re, e perciò balza in piedi, onorando in tal modo la *Presenza*.

Il verbo usato (*cmd*) sottolinea l'immobilità, la stabilità di questo 'stare in piedi', così come fanno i servi davanti al loro padrone, i soldati davanti al loro comandante. Dice però anche un atteggiamento spirituale preciso, e cioè la prontezza e l'obbedienza.

All'apertura del Libro segue una preghiera di benedizione da parte di Esdra; non si precisa la ragione per cui si benedice il Signore, il Dio grande, ma il contesto fa arguire che uno dei motivi di tale benedizione debba essere proprio il dono della Legge, attestata nel Libro.

La risposta del popolo è solenne, perché risponde con la doppia acclamazione: *Amen, amen*, con cui esprime il suo consenso alla preghiera di benedizione di Esdra. Le mani alzate conferiscono all'*Amen* la solennità di un giuramento. L'inginocchiarsi e il prostrarsi poi con la faccia a terra dicono l'importanza del momento, la consapevolezza che non ci si trova soltanto davanti a delle parole, sia pure umanamente profonde, ma al mistero di un Dio che sta parlando al suo popolo e che, tramite il Libro, si rende presente nella sua vita. Non a caso il narratore aggiunge che questo *prostrarsi con la faccia a terra* avviene davanti al Signore.

Va quasi da sé rilevare l'importanza di questi dettagli per un discorso sul significato teologico della proclamazione liturgica della Parola, non solo nel contesto anticotestamentario, ma anche per *l'oggi*. Così la comunità si pone davanti al Signor e accoglie come rivolti a sé i comandi e le promesse della *berît*.

A questo punto il narratore entra maggiormente nelle modalità di questa lettura pubblica della *Tôrāh*, che avviene per brani distinti, cioè brano per brano. Il testo lascia intuire una modalità resa necessaria dall'ampia assemblea, dove si tratta anche di affrontare problemi di acustica. È presumibile che la lettura da parte di Esdra venga proclamata ad alta voce (secondo le modalità di una declamazione vicina alla forma del canto), brano per brano. L'espressione, che noi rendiamo con 'brano per brano', utilizza il verbo *prš* al participio *pual* e sul suo significato le opinioni sono diverse: vi è chi intende come un leggere distintamente, chiaramente, e chi invece vede proprio la pratica di separare il testo in pericopi, quelle che saranno successivamente le *parashot* liturgiche. Noi preferiamo questo secondo significato, perché non vedremo la ragione di insistere sul fatto che la proclamazione avviene in modo chiaro, distinto; è infatti evidente che non si tratta di una lettura privata, dove la melopea che accompagna la lettura non può essere definita come un *qārā'*, ma piuttosto come un 'tubare', cioè il suono emesso dalle tortore, dalle colombe, grave e piuttosto confuso del verbo *hāgah* (cfr. *Sal* 1,2: «*e su quella legge tuba giorno e notte*»).

A questo aspetto si aggiunge poi il fatto che «*i leviti spiegavano la legge al popolo*» (v. 7); il verbo utilizzato va inteso appunto come 'aiutare a capire'. Ci si può chiedere se qui non vi sia l'operazione tipica del *targum* per il quale, dopo la lettura ad alta voce del testo sacro, con un tono di voce più discreto, viene proposta la traduzione aramaica, che integra al suo interno elementi di spiegazione, di chiarimento, di attualizzazione. In un certo senso il *targum* ha dentro di sé anche l'abbozzo di una predica. Lo stesso motivo, infatti, viene ripreso al v. 8, che insiste sulla necessità di dare un senso al testo e di spiegare la lettura. A nostro avviso tale insistenza vuol far capire l'importanza dell'attualizzazione, di quello che noi chiameremmo oggi il 'momento omiletico', che non può prescindere dalla Parola proclamata/letta, ma anzi deve mostrarne, in definitiva, il senso per la vita della comunità e del singolo ascoltatore.

Se ogni volta si traduce il verbo *byn* allo stesso modo, si potrebbe ricostruire il seguente scenario di lettura paragonabile al «mutuo insegnamento delle scuole primarie dell'inizio Ottocento, come se Esdra si servisse dei leviti per far ripetere fra il popolo i brevi pezzi che lui leggeva o, meglio, si può pensare a quei catechisti che, durante la celebrazione della messa in latino spiegavano ai bambini lo svolgersi della funzione» (C. BALZARETTI, *Esdra; Neemia. Nuova versione, introduzione e commento* [I Libri Biblici - Primo Testamento 23], Ed. Paoline, Milano, 1999, 145).

In definitiva, si ha qui una comunità che impara ed è poi capace di insegnare. Questo suppone che il popolo di Dio, per non smarrire la propria identità, debba restare in un costante processo di "insegnare ed imparare". Questo processo è realizzato in due momenti: quello più comunitario e quello familiare, così come suggerisce *Dt* 6.

Si vede poi come l'ideale perseguito non sia quello di un ascolto puramente privato (che peraltro è incessantemente raccomandato - cfr. *Sal* 119), ma quello di una *ekklesia* che offra il contesto vitale dell'ascolto. È la comunità il primo e decisivo luogo dell'ascolto della Parola. Vi è, in definitiva, la consapevolezza che la realtà di fede richiede la partecipazione ad una vita comunitaria che sulla Parola della fede si costruisce. Da un punto di vista laico, due illustri sociologi, P.L.Berger e T.Luckmann affermano la stessa idea: «Solo all'interno

della comunità religiosa (l'ecclesia), la conversione può mantenere il suo valore... fare esperienza di una conversione non è poi grande cosa: il difficile è essere capaci di continuare a prenderla sul serio, di conservare il senso della sua plausibilità. È qui che interviene la comunità religiosa; essa fornisce l'indispensabile struttura di plausibilità per la nuova realtà. In altre parole, Saulo può essere diventato Paolo nella solitudine dell'estasi religiosa, ma ha potuto continuare ad essere Paolo solo nel contesto della comunità cristiana che lo riconosceva come tale e confermava il "nuovo essere" in cui ora collocava questa identità» (*La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969, p. 234).

### **I frutti dell'ascolto**

Ma vediamo ora gli effetti della proclamazione della Parola, quando viene ascoltata in modo religioso e adorante.

Il primo effetto è la conversione del cuore, cioè un desiderio fervido e deciso di cambiare vita e di rendere la propria esistenza maggiormente conforme alle esigenze divine espresse dal Libro. Questa conversione è coglibile nel pianto che si impossessa del popolo: «*Tutto il popolo piangeva mentre ascoltava le parole della Legge*» (v. 9). Banalmente si potrebbe dire che il popolo, avendo sentito le maledizioni comminate ai trasgressori dell'Alleanza (cfr. *Dt 28,16ss; 2Re 22,11*), viene intimorito. Oppure si potrebbe ridurre questo pianto ad una sorta di risposta rituale, come in *Esd 3,13*. Riteniamo invece che questo pianto sia un dono della Parola proclamata, che ha intenerito la durezza dei cuori, finalmente capaci di riconoscere la distanza da Dio e consapevoli della loro ingratitude. Il pianto diventa pertanto un segno di conversione (cfr., ad es., *Gdc 2,4-5*) scaturita dall'incontro con la Parola.

La conversione, suscitata dall'ascolto attento della Parola, diventa poi carità, attenzione ai bisogni del prossimo, slancio di condivisione e di fraternità: «*Mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato*». La Parola è dunque penetrata nel cuore, che viene aperto all'esperienza della gioia. Il *qr'* della lettura diventa il *qr'* dell'incontro!

L'incontro è con il Dio che perdona e che salva, e perciò diventa fonte di gioia. In questo caso è proprio la lettura del Libro che si configura come esperienza di salvezza, come l'incontro con un Dio che si fa vicino e che sazia il desiderio di felicità del cuore umano: «*Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci... perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza*» (*Ne 8,8-10*). Esperienza della gioia e forza della condivisione si intrecciano e si fondono l'una nell'altra, perché la gioia aiuta a condividere, e il condividere dà gioia! Va chiarita l'ultima espressione: «*La gioia del Signore è la vostra forza*»; solitamente si intende nel senso che la gioia che Israele manifesta nel Signore lo protegge nei confronti dell'ira di Dio verso i trasgressori. Ma la relazione genitoriale tra 'gioia' e 'Signore' può essere intesa invece come un genitivo soggettivo, e allora è il Signore a provare gioia, di fronte ad un popolo che si converte. E questa gioia è contagiosa, al punto che genera un'esperienza di forza: *mā'ôz*. La gioia del Signore diventa come un baluardo (che il significato di *mā'ôz*) che protegge Israele. Anzi, c'è di più: la Parola proclamata rivela che Gerusalemme, ricostruita come città salda e compatta, come una fortezza, è insieme la fonte della gioia del Signore, e il risultato di questa gioia. In ogni caso resta anche il valore metaforico, di cui fa esperienza il credente quanto avverte la forza che gli proviene dalla gioia del/nel Signore.

Questa frase suona un po' come la sintesi di ciò che è avvenuto, con la proclamazione solenne della Parola e l'ascolto attento ed obbediente. La Parola proclamata non è una qualsiasi parola umana, ma è la legge del Signore, e perciò ha l'efficacia intrinseca di un Signore che si rivela, si comunica in essa.

Altri testi biblici insisteranno sul tempo di gestazione tra la proclamazione e l'ascolto, tempo necessario perché i frutti della Parola maturino nella vita dei credenti (cfr. *Is 55,10-11*). Il nostro testo vuole invece sottolineare come la Parola proclamata sia evento fruttuoso, e accorcia perciò il tempo della gestazione, quasi annullandolo.

L'importante è che la lettura della Parola non rimanga un evento sporadico, di forte intensità ma destinato a rimanere isolato. Il prosieguo del racconto di Neemia mostra esattamente come tale ascolto si protragga, e perciò illustra una comunità che nei giorni successivi alla festa delle Capanne continua a radunarsi in ascolto della Parola, nello studio e preghiera di essa. Così la comunità giunge finalmente a celebrare la sua festa nel vero spirito che essa esige. Un'espressione iperbolica dice la riuscita eccezionale della convocazione: «*Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande*» (*Ne 8,17*). Quando il seme della Parola cade in un terreno ormai preparato a riceverlo, attecchisce, germoglia e porta frutto sia nella vita personale che comunitaria.